



N°. 295

13 marzo 2019

NON PERDERE MAI IL CONTATTO CON GLI IDEALI PER PROMUOVERE I VALORI DEI “LIBERI E FORTI”

di Giovanni Palladino

ILFLASH n. 293 del 6 marzo scorso si concludeva con questo consiglio di Luigi Sturzo: *“Un partito per i cattolici non deve essere soltanto uno strumento politico, ma deve avere un programma ideale e morale”*. Egli era convinto che la DC, come il suo PPI, doveva essere *“un partito di centro e non di destra o di sinistra, un partito che vuole restaurare nella vita pubblica la morale, senza la quale la democrazia non regge e la libertà precipita nella licenza”*. È per questo che criticò De Gasperi, quando questi affermò che *“la DC è un partito di centro che guarda a sinistra”*. Sturzo la definì una *“affermazione infelice”* per la confusione ideale e morale che poteva creare, dando *“ossigeno”* alla nascente ala sinistra della DC. Il 14 aprile 1953, quando lo Stato imprenditore era ancora un *“peso mosca”*, Sturzo lanciava questo allarme nel messaggio di saluto all'Assemblea della Confcommercio:

“La libertà economica e il rispetto dell'iniziativa privata devono essere messi alla base delle attività confederali, cercando di non fare accrescere ancora di più la pressione statalista. Questa è arrivata, secondo me, a un limite tale da essere ritenuta non più regolatrice, ma turbatrice delle attività produttive. È per questo motivo che ogni invocazione allo Stato, perché intervenga e legiferi, deve essere contenuta solo a casi strettamente necessari. La vita economica italiana ha bisogno del respiro della libertà”.

La corrente di sinistra della DC lo riteneva *“un uomo che viveva fuori dai tempi moderni”* o, peggio, *“un vecchio rimbambito dal soggiorno negli Stati Uniti”*. Un giudizio corretto fu invece dato da Luigi Einaudi: *“Don Sturzo è contrario alle idee che combatte non tanto perché sono ragione di danno economico, ma soprattutto perché corrompono la società politica, immiseriscono gli uomini, condannano alla tirannia e alla immoralità”*.

Nel corso di un Convegno sul pensiero sturziano organizzato a Bologna nel 1985, Romano Prodi, allora Presidente dell'IRI, affermò: *“Per quanto riguarda il ruolo dello Stato nell'economia, di sicuro noi non troviamo in Sturzo ricette di attualità e siamo colpiti dalla sua irriducibile diffidenza nei confronti di tale intervento”*.

Giovanni Minoli, sul Corriere della Sera dell'11 marzo scorso, ha ricordato che nel 1994 - alla fine di una intervista - *“Berlusconi mi disse di credere nei valori cristiani. Ironico gli domandai: ‘Quali?’. Non mi rispose”*.

Sono due *“tessere”* emblematiche (Prodi per il centrosinistra e Berlusconi per il centrodestra) del fallimento *“mosaico”* della prima e seconda Repubblica causato dalla mancanza di valori ideali e morali. Dagli anni '60 in poi, nessun governo ha creduto nella validità del pensiero sturziano. *“Spero - si augurò Sturzo alla fine della sua lunga vita - che i cattolici riprendano coraggio, senza bisogno di mutuare dai socialisti idee sociali ed etiche delle quali questi ultimi ignorano il valore, senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli, ma curando di essere se stessi, affrontando le difficoltà che la vita stessa impone e soprattutto correggendo certi errori del recente passato che ne hanno alterato la linea”*.





Gli errori furono quelli di “immergere” il mondo politico nel mondo economico, finendo per contaminare e danneggiare entrambi. L'Italia è stata così colpita da una deformazione culturale e morale da cui si può uscire solo con la promozione dei valori fondamentali (ideali e morali) che formano un popolo di “liberi e forti”, con la persona e l'impresa privata (non lo Stato) al centro della società. Ecco una sintesi di tali valori:

- la democrazia politica deve essere affiancata da una diffusa democrazia economica (è il valore del capitalismo popolare);
- ciò richiede una larga diffusione del diritto di proprietà (è il valore della proprietà privata);
- per diventare proprietari c'è bisogno di grande capacità d'iniziativa (è il valore dell'iniziativa privata);
- non si può avere grande capacità d'iniziativa, se non si coltiva la cultura del rischio (è il valore del rischio produttivo che educa e rende responsabili);
- iniziativa privata e rischio produttivo vanno giustamente remunerati, se producono benessere diffuso (è il valore economico del profitto);
- l'imprenditore merita rispetto e prestigio sociale come principale creatore di lavoro (è il valore sociale dell'impresa);
- la funzione economica e sociale dell'impresa va promossa con un sistema fiscale giusto (è il valore del fisco equo non oppressivo);
- a questi valori va aggiunto il valore della moralità, senza del quale tutti gli altri valori sono incapaci di creare utile sociale e bene comune, nella convinzione che a lungo andare è destinata a crollare una società che non consideri come un valore fondamentale l'integrità morale dei suoi protagonisti (i politici e gli imprenditori).

Sturzo sosteneva che quanto più lo Stato è leggero tanto più è serio e forte. Stato pesante è sinonimo di mille funzioni, di mille impegni, di tanta voglia di invadere la società civile, violando il principio di sussidiarietà ideato da Pio XI nella “Quadragesimo anno” del 1931 e già alla base del popolarismo sturziano, che dava grande importanza all'autonomia comunale e ai suddetti valori cristiani e liberali.

La difficile situazione in cui si trova l'Italia ha pertanto origini lontane. Per questo oggi sembra più difficile correggere la rotta. Ma ormai - dopo aver capito che per farlo non basta urlare “onestà, onestà!” se non ci si veste anche di competenza - la correzione non potrà tardare per seguire le moderne idee di un uomo nato 148 anni fa, idee che si fondano su principi e valori morali fissati 2000 anni fa nel libro più famoso del mondo, ma purtroppo poco letto o capito dagli stessi cristiani...

Significativa è la seguente affermazione tratta dall'ultimo libro di mio padre scritto nel 1994 (“Don Sturzo oggi”):

“Il popolarismo sturziano è il più grande patrimonio di idee che una moderna politica economica possa sfruttare. È un patrimonio che, nelle intenzioni più profonde di don Sturzo, ci deve aiutare a migliorare noi stessi e quindi la società”.

Auguriamoci che una seria e competente classe politica possa presto contribuire alla realizzazione di questo obiettivo. L'Italia che produce e che lavora seriamente lo merita da tempo!



 **Condividi su Facebook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma